

La decisione del Consiglio superiore della magistratura

No a Calamari che voleva «punire» quattro giudici

Il Procuratore generale della Corte d'Appello di Firenze voleva far trasferire alcuni giudici che non seguivano le sue discutibili direttive - L'organo di autogoverno, con una contraddittoria decisione, ha tuttavia allontanato un quinto magistrato

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha respinto le pretese del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Firenze, Mario Calamari, di smembrare l'ufficio istruttoria del tribunale di Pisa ed allontanare dai loro uffici alcuni magistrati che non avevano voluto seguire le sue direttive e che avevano contrapposto ad interpretazioni conservatrici quando non reazionarie del mandato di cattura altre rispettive dei valori costituzionali.

Tra i giudici per i quali era stato sollecitato da Calamari il trasferimento, motivato con esigenze di servizio, vi era anche il giudice istruttore pisanino Pier Luigi Mazzocchi: si tratta del magistrato che sta istruendo il processo Lavorini e al quale Calamari aveva chiesto di rinviare il processo di un giovane Franco Serrantini, percoso atrocemente durante cariche poliziesche.

Il Consiglio Superiore, pur riconoscendo l'esistenza di un conflitto di interessi determinati per il trasferimento, ha rinviato l'attuazione di tale provvedimento alla chiusura di tutte le inchieste che il magistrato ha iniziato ad istruire prima della data del 31 dicembre del 1972. Viene così vanificato il tentativo di sottrarre, in particolare, al giudice Mazzocchi le due inchieste per le quali egli ha dimostrato di volere andare fino in fondo ed accertare, tutte le responsabilità.

Tuttavia, nel gruppo dei provvedimenti adottati nella riunione conclusasi a tarda sera, il 2 maggio scorso dal Consiglio superiore, è stato invece contraddittorio e grave, come dimostra d'altra parte il fatto che esso è stato preso dopo una accesa discussione e con il voto contrario di alcuni membri dello stesso organo di autogoverno della magistratura. Si tratta dell'allontanamento dall'incarico di giudice di sorveglianza del tribunale di Pisa del dottor Vincenzo Accattatis, al quale è stato «imputato» di non aver applicato il regolamento penitenziario per quanto riguarda le licenze di lavoro ai detenuti ai quali sarebbero stati concessi permessi superiori ai massimi previsti dalla norma.

Nella sostanza, come si vede, il prefetto Calamari evidentemente voleva colpire uno degli esponenti in Toscana di «Magistratura democratica», il quale si era distinto in una battaglia tenace per il rinnovo della legislazione in materia di misure di sorveglianza e di protezione dei diritti del detenuto. Il provvedimento in pratica ottenuto questo effetto.

Ma veniamo al comunicato con il quale il Consiglio Superiore ha dato le sue decisioni prese. Questa è la motivazione con la quale è stata decisa la sostituzione del dottor Accattatis nell'incarico di giudice di sorveglianza: «L'approvazione del provvedimento è stata concessa per la decisione del magistrato di concedere ai detenuti imputati in questo procedimento pericolosi, nella sezione minorati fisici delle carceri di Pisa, licenze di lavoro, per un periodo superiore ai quindici giorni, previsto dall'articolo 283 del regolamento penitenziario: tali poteri infatti non rientrano nei poteri del giudice di sorveglianza».

Il comunicato prosegue poi con tutti i no alle richieste di Calamari. «Il Consiglio ha invece deciso di non accogliere la proposta di sostituzione del dottor Paolo Funaioli dato l'incarico di sorveglianza del giudice di sorveglianza di Pisa, in quanto gli addebiti mossigli si sono limitati concretamente ad un atto epistolare, come tale, non suscettibile di creare permanenti situazioni di disagio organizzativo nell'amministrazione penitenziaria». Una spiegazione che, come si vede, sottolinea tutta la pretestuosità delle argomentazioni del dottor Calamari.

Per quanto riguarda il Tribunale di Firenze, il Consiglio Superiore ha detto: «non acconsentire al trasferimento del dottor Alessandro Margara, che svolge funzioni di giudice di sorveglianza, al tribunale di Pisa, per il Procuratore generale, per le sue idee e per i risultati a cui è pervenuto nel corso delle inchieste che gli sono state affidate. Ma il «torso» più grave, agli occhi di Calamari, era di aver instaurato un dialogo più umano e meno burocratico con i detenuti, cercando di andare incontro alle loro richieste.

Per quanto riguarda il Tribunale di Pisa, l'organo di autogoverno ha respinto anche la richiesta di trasferimento del dottor Federico Vignale, giudice assegnato alla sezione penale e giudice effettivo della Corte di Assise.

Infine, c'è il caso del giudice istruttore Mazzocchi. Non è un mistero che Calamari non consideri il modo in cui il magistrato ha condotto la indagine sull'uccisione di Ermanno Lavorini, il cui caso non è stato ancora chiuso, mentre si precisano responsabilità di personaggi vicini al Circolo monarchico giovanile di Viareggio.

HA STERMINATO GLI EX COLLEGHI



BIELLA, 3. La città è ancora sotto shock per la terribile strage portata a termine da Aldo Chiorino, di 29 anni, che ha ucciso con una pistola quattro ex compagni di lavoro uccidendo subito dopo.

Le vittime sono, come è noto, Pierpaolo Rosso, di 36 anni e la moglie Liliana, di 44 anni; Graziella Curoso, di 47 anni; Piero Riva, di 33 anni, efigie urbana. I quattro erano tutti ex compagni di lavoro del Chiorino. Era stato lui, ieri, a cercare appuntamenti con loro per rifare la pace dopo qualche atterrito scontro tra loro almeno quattro anni fa. Il Chiorino aveva accusato i colleghi, tempo fa, di aver provocato il suo licenziamento dalla ditta «Frattelli Mosca» presso la quale lavoravano tutti, ieri, dopo tanto tempo, in preda ad una terribile crisi di follia, il giovane Chiorino era in cura per una malattia nervosa si è recato prima a casa del Grosso ed

ha ucciso l'uomo e la moglie. Poi, il Chiorino si è recato a casa delle sorelle Curoso dove ha chiamato a telefono il Riva. Quando il vigile è arrivato, l'uomo ha fatto ancora una volta con la pistola ed ha ucciso Graziella Curoso, Piero Riva e ferito l'altra sorella. Lo sparatore, subito dopo, si è ucciso. Nelle foto: l'appartamento della sorella Curoso dopo la strage. Sulla sinistra il corpo del Riva; a destra, Aldo Chiorino.

In realtà, il finanziere Attilio Monti non vuole il progetto impianto petrolchimico dell'ANIC a Portogruaro non perché esso sarebbe fonte di inquinamento, ma perché concorrente ai propri impianti ravennati di raffinazione. Da qui, infatti, Monti rifornisce la Montedison, la Eni, la Marghera, anche mediante i propri depositi di oli combustibili e carburanti. Il gruppo Montedison, in guerra tra di loro per l'uso speculativo del petrolio, è un gruppo di industriali e potentissimi strumenti di informazione a loro disposizione per tentare di coinvolgere popolazioni e amministrazioni pubbliche locali, di parteggiare per l'una o l'altra scelta monopolistica, in nome di presunti interessi localistici.

Il finanziere Attilio Monti non vuole il progetto impianto petrolchimico dell'ANIC a Portogruaro non perché esso sarebbe fonte di inquinamento, ma perché concorrente ai propri impianti ravennati di raffinazione.

Da qui, infatti, Monti rifornisce la Montedison, la Eni, la Marghera, anche mediante i propri depositi di oli combustibili e carburanti.

Il gruppo Montedison, in guerra tra di loro per l'uso speculativo del petrolio, è un gruppo di industriali e potentissimi strumenti di informazione a loro disposizione per tentare di coinvolgere popolazioni e amministrazioni pubbliche locali, di parteggiare per l'una o l'altra scelta monopolistica, in nome di presunti interessi localistici.

Il finanziere Attilio Monti non vuole il progetto impianto petrolchimico dell'ANIC a Portogruaro non perché esso sarebbe fonte di inquinamento, ma perché concorrente ai propri impianti ravennati di raffinazione.

Da qui, infatti, Monti rifornisce la Montedison, la Eni, la Marghera, anche mediante i propri depositi di oli combustibili e carburanti.

Il gruppo Montedison, in guerra tra di loro per l'uso speculativo del petrolio, è un gruppo di industriali e potentissimi strumenti di informazione a loro disposizione per tentare di coinvolgere popolazioni e amministrazioni pubbliche locali, di parteggiare per l'una o l'altra scelta monopolistica, in nome di presunti interessi localistici.

Il finanziere Attilio Monti non vuole il progetto impianto petrolchimico dell'ANIC a Portogruaro non perché esso sarebbe fonte di inquinamento, ma perché concorrente ai propri impianti ravennati di raffinazione.

Da qui, infatti, Monti rifornisce la Montedison, la Eni, la Marghera, anche mediante i propri depositi di oli combustibili e carburanti.

Il gruppo Montedison, in guerra tra di loro per l'uso speculativo del petrolio, è un gruppo di industriali e potentissimi strumenti di informazione a loro disposizione per tentare di coinvolgere popolazioni e amministrazioni pubbliche locali, di parteggiare per l'una o l'altra scelta monopolistica, in nome di presunti interessi localistici.

Il finanziere Attilio Monti non vuole il progetto impianto petrolchimico dell'ANIC a Portogruaro non perché esso sarebbe fonte di inquinamento, ma perché concorrente ai propri impianti ravennati di raffinazione.

Da qui, infatti, Monti rifornisce la Montedison, la Eni, la Marghera, anche mediante i propri depositi di oli combustibili e carburanti.

Il gruppo Montedison, in guerra tra di loro per l'uso speculativo del petrolio, è un gruppo di industriali e potentissimi strumenti di informazione a loro disposizione per tentare di coinvolgere popolazioni e amministrazioni pubbliche locali, di parteggiare per l'una o l'altra scelta monopolistica, in nome di presunti interessi localistici.

Il finanziere Attilio Monti non vuole il progetto impianto petrolchimico dell'ANIC a Portogruaro non perché esso sarebbe fonte di inquinamento, ma perché concorrente ai propri impianti ravennati di raffinazione.

Da qui, infatti, Monti rifornisce la Montedison, la Eni, la Marghera, anche mediante i propri depositi di oli combustibili e carburanti.

Chi inquina l'Emilia-Romagna

L'improvvisa coscienza ecologica del cav. Monti

In verità la campagna del giornale del petroliere è contro gli insediamenti dell'ANIC a Portogruaro e della SPI a Forno per difendere le raffinerie dell'editore dalla concorrenza - I «guasti» provocati a Ravenna - Presa di posizione della Regione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 3. Il Resto del Carlino, quotidiano bolognese della mattina di giornali del gruppo Monti ha dato prova, nelle scorse settimane, di grande «sensibilità» alle condizioni ecologiche emiliane e venete. Anzi, ha condotto una vera campagna contro i pericoli d'inquinamento dell'aria e dell'acqua che sono rappresentati dalle richieste di due nuovi impianti di raffinazione del petrolio: uno dell'ANIC a Portogruaro e l'altro della SPI a Forno.

La campagna del giornale di Monti appare inoltre tendenziosamente unilaterale, perché mentre evoca la necessità di difendere da un possibile inquinamento atmosferico la zona vienna a Forno — che è tipico per la stagionalità dei possessori — in realtà ha già compromesso il buon nome di quella stagionalità, dando risonanza al fatto che in questa zona operano da tempo impianti inquinanti solforati di petrolio (quasi tutti di piombo da ceramiche industriali).

Gli aspetti equivoci della campagna del giornale bolognese Monti emergono anche dal fatto che esso si è ben guardato dal mettere in luce le responsabilità governative nel settore. Ma non poteva farlo Monti, che gode a man salva di analoghe licenze governative; su queste, anzi, ha fatto la propria fortuna. E licenze, il gruppo Monti ne ha chieste ancora altre.

La strumentale campagna giornalistica del Resto del Carlino è addirittura ipocrita perché l'industria di Monti costituisce la più consistente fonte di inquinamento d'aria e acqua di tutta l'Emilia-Romagna. Il resto, infatti, che il gruppo Monti ha attivato, o rilevato, industrie che sprigionano i più alti tassi d'inquinamento atmosferico e idrico.

Le preoccupazioni ecologiche non si addicono proprio al gruppo Monti. Esso rappresenta in realtà il più grande fattore inquinante del territorio emiliano in quasi tutte le province, con gli impianti di raffinazione petrolifera, gli immensi depositi di oli combustibili e carburanti, i grandi petrolioli veri e propri, e con le condotte sottomarine e sotterranee, con le industrie alimentari di monopolio saccharifero e perfino con i grandi allevamenti zootecnici.

L'inquinamento sovrano si espande nell'aria, cala sul mare, sui monumenti, nei polmoni dei cittadini di Ravenna e deteriora l'atmosfera del litorale turistico. Il porto di Ravenna, destinato fino ad ora a scato petrolifero è dominato dalla SABOM, la Società Adriatica di Servizi e Servizi. La gru-giochi delle condotte petrolifere dell'altomare; di lì partono nuove condotte per il Veneto. Le raffinerie petrolifere SABOM si espandono in vista d'occhio. Tutto avviene per concessione governativa, si evita il rischio del parere «ecologico» della Regione con un espediente: si tratta di una semplice trasformazione di impianti preesistenti. Ed è a Ravenna che Monti pretende di ottenere la concessione di nuovi depositi, senza dare alcuna garanzia di sicurezza davanti ai pericoli di nuovi possibili e più gravi inquinamenti.

Da Ravenna si salta a Colnullo, nel Parmense, dove Monti sta attivando colossali depositi di prodotti petroliferi su precedenti concessioni del comune di centro-sinistra. Poi Monti vorrà ottenere un contiguo porto fluviale petrolifero di carico e scarico sul fiume Po. E visto che il comune di Emilia-Romagna non sarà possibile avere il «placet», il petroliere-editori ingolferà i traffici stranieri con autocelebrata e orerà il suolo con

La sensibilità ecologica del Resto del Carlino non risulta turbata da siffatto gua-

Ma c'è un'inaspettata che si sta avvicinando e contro cui i giornali del petroliere hanno aperto il fuoco. Ravenna è stata la Giunta comunista della Regione Emilia-Romagna. Il governo della Regione ha predisposto proprio di recente il programma regionale di sviluppo economico, industriale, agricolo e dei servizi sociali. Si di esso le forze politiche regionaliste, comuniste, socialiste, repubblicane, socialdemocratiche e democristiane, a conclusione della prima fase di dibattito in Consiglio regionale, hanno concordato un sistema per la completa definizione e attuazione di esso. Sono parte integrante del progetto iniziale per l'utilizzazione e la salvaguardia delle risorse idriche regionali; il progetto contro gli inquinamenti e per la difesa ecologica; il «nuovo sistema portuale» di Ravenna, sottoposto al limite settoriale petrolifero; il sostegno dell'assessorato contadino e della cooperazione in agricoltura; il sostegno del movimento di rinnovamento saccharifero anti-meropolistico. E' prevedibile che non tarderà molto in Emilia-Romagna l'avvio dell'attuazione di una rete di controllo inquinante, sotto gestione pubblica regionale. E bisogna partire, ovviamente, dalle maggiori industrie inquinanti, tra le quali, appunto, quelle petrolchimiche e saccharifere.

La Regione Emilia-Romagna opera così nella convinzione che lo stesso interesse dell'impresa industriale esige la ricerca scientifica e l'adozione conseguente di moderni impianti disingannanti. Ciò in ogni caso, è condizione di vita per l'uomo. Questa basta. Ma sembra anche chiaro che queste scelte urtano contro la logica e i profitti di monopolio, su cui si fonda la potenza privatistica del cavaliere del lavoro Attilio Monti.

Per entrare nelle sciagure sono state aperte inchieste che dovranno accertare cause e responsabilità.

Giovanni De Riso

Lettere all'Unità

Si può essere innocenti e rimanere in carcere anche per tutta la vita

Spregio direttore, vi narro un caso riguardante un mio figlio. Si chiama Lillo deluso, che ha 33 anni con un coniugato con tre figli, cittadino francese e piccolo imprenditore. Per riprendersi da una grave sciagura aveva deciso, su consiglio del medico, di fare un giro in automobile in Italia, per visitare i suoi numerosi parenti. Giunse a Forno il 23 maggio 1972 a Milano da un suo cugino. Qui permise e il sabato mattina salì a presentarsi dando luogo a un incidente per il quale fu condannato a 30 giorni di carcere. Si trattava di un incidente che non era andato da nessuno degli altri parenti abitanti in Italia e né era tornato a Cran Gervier (Alta Savoia) in Francia. Quando dopo alcuni giorni si constatò che era veramente scomparso, si poté denunciare il fatto alla polizia (quasi tutti a Milano) e la Francia, interessando anche il consolato francese di Milano.

Stipendio completo per otto mesi durante il quale la moglie, dopo un tremendo collasso, per necessità e il mantenimento dei figli si vide costretta a cercarsi un lavoro in quei campi che chiedono la polizia italiana ignora stematicamente.

Intanto, a noi riservano certe trasmissioni radiofoniche del vero e proprio «mestiere» in cui si dice che in Italia vi è una ripresa economica sbalorditiva; che il centro-sinistra è portatore di pace e di rendimento nullo a scuola.

Qualche giorno prima del Natale 1972 la moglie ricevette una lettera da Parigi invitata da un ex detenuto nelle carceri italiane che le comunicava che suo marito era ricoverato nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia e che aveva bisogno del suo aiuto. Lascio prevedere lo sgomento generale. Si cercò di ricostruire come ciò aveva potuto avvenire prendendo contatti con il coniugato detenuto e con i parenti. Il tutto attraverso la procura di Milano, riuscirono finalmente a incontrarlo. Emerso che era rimasto in carcere a causa di un'impresenza la possibilità di comunicare, sotto l'imputazione di resistenza alla forza pubblica, di aver fatto un tentativo di fuggire e di aver portato d'arma (una pistola saccocciana e un coltello da boy-scout).

Io non entro nel merito del fatto che il mio figlio è stato oscuri. Rimane il fatto allucinante che in Italia si possa venire fermati per accertamenti in carcere o in manicomio giudiziario per tutto il resto della vita (se non riceveranno la comunicazione della sentenza) e che non sapremmo nulla di loro se non attraverso il ministero di Giustizia.

Anche questo è la giustizia italiana?

ARLETTE FINOTTO (Ivrea - Torino)

L'antifascista portoghese perseguitato

Alta redazione de L'Unità. Scritto per rettificare alcune notizie inaccurate sulla vicenda di un antifascista portoghese che mi abbiano (eppure senza formale accuse) da un noto caso politico, nel cui merito non sono in grado di dire nulla. Il fatto è che non sapremmo nulla di loro se non attraverso il ministero di Giustizia.

Proprio nel momento in cui la delinquenza alza la testa, e lo Stato ha più che mai bisogno dei carabinieri, i giornali di sinistra non può illudersi che per accanirsi bastino elogi ed encomi, corone e telegrammi di condoglianza (come è stato fatto per i famigliari di quelli di noi che lasciano la pelle). Voglio qui dire che i carabinieri faranno il loro dovere e per far valere le proprie ragioni, poiché non è ammissibile che una categoria di cittadini, non abbia il diritto di esprimersi.

LETTERA FIRMATA (Firenze)

Si diceva che i ferrovieri guadagnavano bene

Signor direttore, vorrei parlare della situazione dei manovali della Ferrovie dello Stato. Una stampa ferroviaria era invidiata, si diceva che guadagnavano bene, più degli altri lavoratori. Adesso è un po' diverso. Un figlio fu assunto dietro concorso nei primi mesi del 1972. Lavora allo smistamento di cariche, ma non ha diritto di arrivare alle centomila lire. Vorrei chiedere al ministro Bozzi se un lavoratore può vivere con questa somma mensile. E coglio l'occasione per dire che, nel 1971, fu concesso un aumento di 15 mila lire al mese; e bene fino a questo momento sono stati pagati solo due mesi. In più, fu raggiunto il massimo accordo del 15 ottobre 1972, e anche questo è stato pagato.

Chiedo, aspetta il ministro del Tesoro a dare l'ordine di pagare questi aumenti? I manovali ne hanno bisogno, e ne hanno bisogno per vivere, non sono mica come quegli altri burocrati da un milione al mese che gli hanno raddoppiato stipendio e pensione.

UN LETTORE (Bologna)

Discussi alla Consulta

I reati d'opinione alla Corte Costituzionale

La Corte Costituzionale ieri ha discusso varie questioni di legittimità costituzionale riguardanti soprattutto i reati di opinione.

Tra l'altro è stato preso in esame l'articolo 313 ultimo comma, del codice penale, il quale subordina l'esercizio dell'azione penale per il rifiuto di autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia anziché a quella del Consiglio superiore della Magistratura.

La Corte Costituzionale ieri ha discusso varie questioni di legittimità costituzionale riguardanti soprattutto i reati di opinione.

Tra l'altro è stato preso in esame l'articolo 313 ultimo comma, del codice penale, il quale subordina l'esercizio dell'azione penale per il rifiuto di autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia anziché a quella del Consiglio superiore della Magistratura.

La Corte Costituzionale ieri ha discusso varie questioni di legittimità costituzionale riguardanti soprattutto i reati di opinione.

Tra l'altro è stato preso in esame l'articolo 313 ultimo comma, del codice penale, il quale subordina l'esercizio dell'azione penale per il rifiuto di autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia anziché a quella del Consiglio superiore della Magistratura.

La Corte Costituzionale ieri ha discusso varie questioni di legittimità costituzionale riguardanti soprattutto i reati di opinione.

Tra l'altro è stato preso in esame l'articolo 313 ultimo comma, del codice penale, il quale subordina l'esercizio dell'azione penale per il rifiuto di autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia anziché a quella del Consiglio superiore della Magistratura.

La Corte Costituzionale ieri ha discusso varie questioni di legittimità costituzionale riguardanti soprattutto i reati di opinione.

Tra l'altro è stato preso in esame l'articolo 313 ultimo comma, del codice penale, il quale subordina l'esercizio dell'azione penale per il rifiuto di autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia anziché a quella del Consiglio superiore della Magistratura.

La Corte Costituzionale ieri ha discusso varie questioni di legittimità costituzionale riguardanti soprattutto i reati di opinione.

Tra l'altro è stato preso in esame l'articolo 313 ultimo comma, del codice penale, il quale subordina l'esercizio dell'azione penale per il rifiuto di autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia anziché a quella del Consiglio superiore della Magistratura.

La Corte Costituzionale ieri ha discusso varie questioni di legittimità costituzionale riguardanti soprattutto i reati di opinione.

Tra l'altro è stato preso in esame l'articolo 313 ultimo comma, del codice penale, il quale subordina l'esercizio dell'azione penale per il rifiuto di autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia anziché a quella del Consiglio superiore della Magistratura.

La Corte Costituzionale ieri ha discusso varie questioni di legittimità costituzionale riguardanti soprattutto i reati di opinione.

Il processo per la droga al Number one

Continuano il giochetto di scambiarsi le accuse

Nessuna rivelazione - Bruno Ruggeri e gli «esperimenti» giudiziari - Paolo Vassallo torna sulla pedana per alcune contestazioni - Rubato da alcuni sconosciuti uno spezzone del film sul «Number One»

Al processo del «Number one» neanche Bruno Ruggeri, l'imputato che con i suoi interrogatori, durante l'istruttoria, aveva fatto venire i brividi a più di un «grosso nome», ha parlato. O meglio ha parlato solo per confessare di aver voluto compiere un «esperimento giudiziario».

Quando er' in mezzo ai nomi di personalità internazionali che egli avrebbe rifornito di droga. In sostanza «il professore», come lo chiamano negli ambienti di «bona dorata», ha detto questo: «Io ho fatto i nomi di Carlo Margherita d'Inghilterra, Agnelli e Perrone solo per dimostrare una cosa: che con le chiacchiere si possono mettere nel guaio persone innocenti. Anche se sono nei guai, i grossi per due chiacchiere. La differenza tra me e i personaggi che lo ho chiamato in causa è proprio questa: io ho detto tutto quello che volevo dimostrare, e ho confessato di aver inventato tutto».

Erno Ruggeri ha poi spiegato che la lettura delle accuse mosse a questi grossi personaggi è stata la conseguenza dell'esperimento: «Una volta dimostrato quello che volevo dimostrare, ho detto l'imputato — ho confessato di aver inventato tutto».

Il verbale

Di grossi nomi ieri non ha parlato solo Bruno Ruggeri. Paolo Vassallo, il proprietario del «Number one», è tornato ieri sulla pedana, per alcuni minuti, per rispondere ad alcune contestazioni. Il presidente del tribunale, prima di rivolgergli delle domande gli ha letto un verbale di un interrogatorio del produttore Pierluigi Torri. Questi formulò precise accuse contro lo stesso Vassallo, sostenendo che era un trafficante di stupefacenti e dichiarando al giudice istruttore di averlo visto portare cocaina, dentro alcuni barattoli, sia nel locale di Roma sia in quello omonimo di Porto Cervo.

In quel verbale Torri affermava anche di aver saputo da Marina Lante della Rovere che il play boy era suo abituale fornitore di cocaina.

Nelle dichiarazioni lette ieri si sostiene ancora che la «principessa» Giovanna Pinatelli, parlando di una festa svolta in casa sua due giorni prima della morte del produttore Bino Clogna a Rio de Janeiro, gli raccontò che durante il «party» era stata consumata tanta cocaina

che alcuni ospiti, tra i quali l'attore Helmut Berger, erano costretti a dormire a casa sua tanto erano mal ridotti. Come c'era da attendersi, il presidente del tribunale, prima di rivolgergli delle domande gli ha letto un verbale di un interrogatorio del produttore Pierluigi Torri. Questi formulò precise accuse contro lo stesso Vassallo, sostenendo che era un trafficante di stupefacenti e dichiarando al giudice istruttore di averlo visto portare cocaina, dentro alcuni barattoli, sia nel locale di Roma sia in quello omonimo di Porto Cervo.

In quel verbale Torri affermava anche di aver saputo da Marina Lante della Rovere che il play boy era suo abituale fornitore di cocaina.

Nelle dichiarazioni lette ieri si sostiene ancora che la «principessa» Giovanna Pinatelli, parlando di una festa svolta in casa sua due giorni prima della morte del produttore Bino Clogna a Rio de Janeiro, gli raccontò che durante il «party» era stata consumata tanta cocaina

che alcuni ospiti, tra i quali l'attore Helmut Berger, erano costretti a dormire a casa sua tanto erano mal ridotti. Come c'era da attendersi, il presidente del tribunale, prima di rivolgergli delle domande gli ha letto un verbale di un interrogatorio del produttore Pierluigi Torri. Questi formulò precise accuse contro lo stesso Vassallo, sostenendo che era un trafficante di stupefacenti e dichiarando al giudice istruttore di averlo visto portare cocaina, dentro alcuni barattoli, sia nel locale di Roma sia in quello omonimo di Porto Cervo.

In quel verbale Torri affermava anche di aver saputo da Marina Lante della Rovere che il play boy era suo abituale fornitore di cocaina.

Nelle dichiarazioni lette ieri si sostiene ancora che la «principessa» Giovanna Pinatelli, parlando di una festa svolta in casa sua due giorni prima della morte del produttore Bino Clogna a Rio de Janeiro, gli raccontò che durante il «party» era stata consumata tanta cocaina

che alcuni ospiti, tra i quali l'attore Helmut Berger, erano costretti a dormire a casa sua tanto erano mal ridotti. Come c'era da attendersi, il presidente del tribunale, prima di rivolgergli delle domande gli ha letto un verbale di un interrogatorio del produttore Pierluigi Torri. Questi formulò precise accuse contro lo stesso Vassallo, sostenendo che era un trafficante di stupefacenti e dichiarando al giudice istruttore di averlo visto portare cocaina, dentro alcuni barattoli, sia nel locale di Roma sia in quello omonimo di Porto Cervo.

In navigazione da Rodi a Cipro

Violento incendio a bordo della nave greca «Knossos»

186 passeggeri e l'equipaggio raccolti dalla nave italiana «Stelvio» - Motopeschereccio di Trapani affonda dopo una collisione con una nave oceanografica sovietica

Un violento incendio si è sviluppato a bordo della nave traghetto greca «Knossos» in navigazione da Rodi a Cipro. I 186 passeggeri e una trentina di membri dell'equipaggio, tutti sani e salvi, sono stati raccolti dalla nave passeggeri italiana «Stelvio». Il comandante del traghetto e altri cinque membri dell'equipaggio sono rimasti a bordo dell'imbarcazione di Cipro, dove saranno sbarcati anche i passeggeri raccolti dalla nave italiana.

Un motopeschereccio di Trapani — il «Nuovo Maria Madre» — è affondato nel giro di pochi minuti in seguito a una collisione con una nave oceanografica sovietica, la «Bezan» di mille tonnellate di stazza che compie ricerche idrografiche. L'incidente è accaduto a sette miglia ad ovest dell'isola di Marzotto, la più occidentale delle isole Egei, poco al di fuori delle acque territoriali italiane.

Quattro membri dell'equipaggio sono riusciti a mettersi in salvo. Dopo il pauroso incendio il comandante del motopeschereccio affondato è salito a bordo della nave sovietica e si è incontrato con il comandante. Questi ha assicurato che in breve tempo avrà luogo un'inevitabile composizione dell'incidente.

Per entrare nelle sciagure sono state aperte inchieste che dovranno accertare cause e responsabilità.

Giovanni De Riso

Il processo per la droga al Number one

Continuano il giochetto di scambiarsi le accuse

Nessuna rivelazione - Bruno Ruggeri e gli «esperimenti» giudiziari - Paolo Vassallo torna sulla pedana per alcune contestazioni - Rubato da alcuni sconosciuti uno spezzone del film sul «Number One»

Al processo del «Number one» neanche Bruno Ruggeri, l'imputato che con i suoi interrogatori, durante l'istruttoria, aveva fatto venire i brividi a più di un «grosso nome», ha parlato. O meglio ha parlato solo per confessare di aver voluto compiere un «esperimento giudiziario».

Quando er' in mezzo ai nomi di personalità internazionali che egli avrebbe rifornito di droga. In sostanza «il professore», come lo chiamano negli ambienti di «bona dorata», ha detto questo: «Io ho fatto i nomi di Carlo Margherita d'Inghilterra, Agnelli e Perrone solo per dimostrare una cosa: che con le chiacchiere si possono mettere nel guaio persone innocenti. Anche se sono nei guai, i grossi per due chiacchiere. La differenza tra me e i personaggi che lo ho chiamato in causa è proprio questa: io ho detto tutto quello che volevo dimostrare, e ho confessato di aver inventato tutto».

Erno Ruggeri ha poi spiegato che la lettura delle accuse mosse a questi grossi personaggi è stata la conseguenza dell'esperimento: «Una volta dimostrato quello che volevo dimostrare, ho detto l'imputato — ho confessato di aver inventato tutto».

Il verbale

Di grossi nomi ieri non ha parlato solo Bruno Ruggeri. Paolo Vassallo, il proprietario del «Number one», è tornato ieri sulla pedana, per alcuni minuti, per rispondere ad alcune contestazioni. Il presidente del tribunale, prima di rivolgergli delle domande gli ha letto un verbale di un interrogatorio del produttore Pierluigi Torri. Questi formulò precise accuse contro lo stesso Vassallo, sostenendo che era un trafficante di stupefacenti e dichiarando al giudice istruttore di averlo visto portare cocaina, dentro alcuni barattoli, sia nel locale di Roma sia in quello omonimo di Porto Cervo.

In quel verbale Torri affermava anche di aver saputo da Marina Lante della Rovere che il play boy era suo abituale fornitore di cocaina.

Nelle dichiarazioni lette ieri si sostiene ancora che la «principessa» Giovanna Pinatelli, parlando di una festa svolta in casa sua due giorni prima della morte del produttore Bino Clogna a Rio de Janeiro, gli raccontò che durante il «party» era stata consumata tanta cocaina

che alcuni ospiti, tra i quali l'attore Helmut Berger, erano costretti a dormire a casa sua tanto erano mal ridotti. Come c'era da attendersi, il presidente del tribunale, prima di rivolgergli delle domande gli ha letto un verbale di un interrogatorio del produttore Pierluigi Torri. Questi formulò precise accuse contro lo stesso Vassallo, sostenendo che era un trafficante di stupefacenti e dichiarando al giudice istruttore di averlo visto portare cocaina, dentro alcuni barattoli, sia nel locale di Roma sia in quello omonimo di Porto Cervo.

In quel verbale Torri affermava anche di aver saputo da Marina Lante della Rovere che il play boy era suo abituale fornitore di cocaina.

Nelle dichiarazioni lette ieri si sostiene ancora che la «principessa» Giovanna Pinatelli, parlando di una festa svolta in casa sua due giorni prima della morte del produttore Bino Clogna a Rio de Janeiro, gli raccontò che durante il «party» era stata consumata tanta cocaina

che alcuni ospiti, tra i quali l'attore Helmut Berger, erano costretti a dormire a casa sua tanto erano mal ridotti. Come c'era da attendersi, il presidente del tribunale, prima di rivolgergli delle domande gli ha letto un verbale di un interrogatorio del produttore Pierluigi Torri. Questi formulò precise accuse contro lo stesso Vassallo, sostenendo che era un trafficante di stupefacenti e dichiarando al giudice istruttore di averlo visto portare cocaina, dentro alcuni barattoli, sia nel locale di Roma sia in quello omonimo di Porto Cervo.

In quel verbale Torri affermava anche di aver saputo da Marina Lante della Rovere che il play boy era suo abituale fornitore di cocaina.

Nelle dichiarazioni lette ieri si sostiene ancora che la «principessa» Giovanna Pinatelli, parlando di una festa svolta in casa sua due giorni prima della morte del produttore Bino Clogna a Rio de Janeiro, gli raccontò che durante il «party» era stata consumata tanta cocaina

che alcuni ospiti, tra i quali l'attore Helmut Berger, erano costretti a dormire a casa sua tanto erano mal ridotti. Come c'era da attendersi, il presidente del tribunale, prima di rivolgergli delle domande gli ha letto un verbale di un interrogatorio del produttore Pierluigi Torri. Questi formulò precise accuse contro lo stesso Vassallo, sostenendo che era un trafficante di stupefacenti e dichiarando al giudice istruttore di averlo visto portare cocaina, dentro alcuni barattoli, sia nel locale di Roma sia in quello omonimo di Porto Cervo.